



Quaderni di Meykhane

VIII (2018)

Rivista di studi iranici.

Collegata al Centro di ricerca in "Filologia e Medievistica Indo-Mediterranea" (FIMIM)

Università di Bologna

دفترهای میخانه 1397/2018

ISSN 2283-3072

website: <http://meykhane.altervista.org/chisiamo.html>

cod. ANCE (Miur-Cineca) E225625

Recensione

Forugh Farrokhzād, *E' solo la voce che resta*, a cura di Faezeh Mardani, Introduzione di Carlo Saccone, Riccardo Condò Editore, Pineto 2018, pp. 253

La più amata e conosciuta poetessa della letteratura persiana ritorna in italiano in una seconda e ancor più attraente edizione di parte delle sue liriche curata da Faezeh Mardani, che s'era già cimentata con le poesie di Forugh Farrokhzād (1935-1967) in un testo uscito nel 2009 per i tipi di Alberti Editore.

Troviamo qui, preceduti da una puntuale presentazione di Carlo Saccone e da una utilissima introduzione della Curatrice, il testo originale e la traduzione delle trentacinque liriche della raccolta *Tavallod-e digar* (Un'altra nascita), uscita a Tehran nel 1961; nonché le sette poesie di *Imān biāvarim be āghāz-e fasl-e sard* (Crediamo all'inizio della stagione), raccolta uscita postuma nel 1970, quando un tragico incidente aveva già da tempo spezzato la vita della poetessa. In appendice, inoltre, è stata inserito un estratto del diario composto da Forugh Farrokhzād in occasione del viaggio da lei compiuto in Italia nel 1956.

La produzione di Forugh Farrokhzād non finisce qui, avendo altresì al suo attivo altre tre raccolte poetiche *Asir* (Prigioniera, 1955), *Divār* (Il muro, 1956) e *'Esyān* (Ribellione, 1958); nonché un documentario, *Khāneh syāh ast* (La casa è nera) girato nel 1963 all'interno di un lebbrosario. Per tacere della sua attività di traduttrice di capolavori teatrali europei; di attrice (interpreta, tra l'altro, i "Sei personaggi in cerca d'autore" pirandelliani sotto la direzione di quella che diverrà la più famosa regista teatrale iraniana, ovvero Pari Sāberi); di montatrice cinematografica e di sceneggiatrice.

Tutto ciò è straordinario se consideriamo che Forugh Farrokhzād ha ricevuto un'educazione sommaria; certo, cerca di colmare le sue lacune da adulta, ma questa sua ansia per la conoscenza viene stroncata, come la sua vita, da un incidente quando ha solo 32 anni. All'epoca, comunque, l'intensità espressiva di Forugh Farrokhzād ha già attirato l'attenzione dei critici, tanto come cineasta

(il suo succitato documentario viene premiato al festival di Oberhausen nel 1962) quanto come artista a tutto tondo (l'UNESCO nel 1965 realizza due documentari su di lei). Per non parlare dell'impatto che le sue liriche hanno sui lettori iraniani.

Quando appena ventenne pubblica *Asir*, le cui poesie sono intrise di passione carnale e istintiva, non può non attirare l'attenzione di un pubblico abituato, da un lato, alle immagini di donna cantate per secoli dai poeti classici: qui la bella per cui il poeta si dispera è perlopiù angelicata, ma anche le *femme fatale* dai risvolti erotici sono comunque passive, tratteggiate e manipolate dalla penna maschile. Dall'altro, pure quando le numerose poetesse che si sono succedute sull'altopiano hanno osato cantare temi erotici, li hanno spesso sublimati trasferendo la loro passione per un amato terreno verso un Amato trascendentale, giocando con le infinite possibilità della lingua persiana per mascherare i loro sentimenti, o, almeno, per velarli parzialmente. La giovanissima Forugh, invece, si lancia fra braccia carnali in cerca della "torrida brama del piacere" (p. 27), incurante delle convenzioni tanto sociali quanto poetiche: stilisticamente parlando, infatti, la poeta è in fase sperimentale e l'ardore giovanile sovrasta la tecnica. Ma forse è proprio questo che affascina di lei, quest'Io passionale in cui tanti si possono riconoscere, e che la consacrano "poeta maledetta", ma pure icona delle rivendicazioni femminili da parte di tutte quelle iraniane che si sentono prigioniere delle convenzioni e delle tradizioni. Per scappare a questa prigione -che peraltro s'è creata da sola, sposando contro il parere dei genitori a soli sedici anni un cugino dal quale presto divorzia- Forugh Farrokhzād dovrà rinunciare al figlio. Questo suo dolore per una maternità cui deve abdicare per seguire altre sue inclinazioni viene travasato in alcune liriche; anche qui la sofferenza è reale, così come reali sono i suoi sentimenti, non mero esercizio stilistico né autocompiacimento da eroina peccatrice:

“su unuscio scuro ho appoggiato la testa compressa dal dolore [...] qui le stelle sono tutte spente e gli angeli in lacrime [...] verrà il giorno in cui i tuoi occhi fremeranno leggendo questa poesia intrisa di dolore”
(*She'r-i barā-ye to*, “Una poesia per te”, dedicata al figlio Kāmyār, dalla raccolta *'Esyān*).

Come si percepisce, il messaggio di Forugh Farrokhzād giunge limpido nella sua angoscia, diretto nella sua protesta, universale nei suoi sentimenti, ed è facile quindi comprendere le ragioni del suo successo internazionale e il perché delle numerose traduzioni. Queste ultime, però, non sono sempre state rigorose, anzi, spesso, tanto sul web quanto sul cartaceo, si riscontrano versioni non condotte dall'originale persiano, ma risultato di doppie o addirittura triple traduzioni. Nel presente testo, Faezeh Mardani giunge invece a un'intensa quanto calzante resa in italiano di una parte delle liriche (e delle lettere) della poetessa iraniana, accompagnata dal testo originale, che ci restituisce lo spirito indomito e vinto al tempo di una grandissima artista. Non resta che augurarci che quanto prima Faezeh Mardani ci doni l'opera completa di Forugh Farrokhzād nella nostra lingua, sottolineata, come nella presente edizione, da utilissime considerazioni sulla sua poetica e sulla sua maturazione artistica, preziose tanto per chi si occupa di letteratura persiana, quanto per chi studia l'evoluzione culturale e sociale dell'Iran in epoca contemporanea.